

E dalla Cina «importò» fantasmi viventi

Prima di sposare il Giappone nel 1890, a seguito del colpo di fulmine che avvenne appena giunto nell'arcipelago, Lafcadio Hearn ebbe un intenso flirt con la Cina, anche se fu un rapporto esclusivamente letterario, poiché non vi mise mai piede. Galeotta fu per il giornalista e scrittore la ricca produzione di studi sinologici francesi cui aveva attinto, come un altro celebre irlandese del tempo, Oscar Wilde. È infatti datata 1887 (Roberts Brothers, Boston) la prima edizione della raccolta di racconti *Some chinese ghosts*, ora edita da O barra O (*Fantasmi cinesi*, pagg. 122, euro 14, traduzione di Alessandro Giarda, con un saggio di Alessandra Pezza). Sono sei storie avvolte dall'aura del mito, sei narrazioni di esempi morali: dalla pietà filiale al sacrificio per nobili ideali alla storia d'amore che va oltre la morte.

Una bellissima ragazza si getta fra i metalli ribollenti di una fucina per consentire al padre di realizzare una campana dal suono divino. Un ragazzo si vende come schiavo per racimolare i soldi utili a celebrare al meglio il funerale del papà. Un giudice affronta senza paura una masnada di ribelli e viene ucciso dal loro capo. Un asceta fa voto di castità ma, avendo sognato una donna discinta, si taglia le palpebre. Un vasaio si getta in una fornace per consentire ai suoi aiutanti di preparare una ceramica dall'incarnato umano. Per tutte le vittime c'è una ricompensa che viene dall'alto. Infine, un giovane s'innamora dell'anima di una morta. A dimostrazione del fatto che nei sogni, quando sono inconsapevoli, tutto può accadere, anche che la fine venga prima dell'inizio.